

anni: "anche per far fronte alla necessità di rinnovare i treni. Sono i conti della serva: ogni carrozza costa più di un milione, ne servono migliaia per il solo trasporto locale".

La grave crisi finanziaria di Trenitalia - che chiuderà l'anno con un buco di 1.707 milioni di euro - e di tutto il gruppo con previsioni di fine bilancio ancora più gravi, muove da una serie di concause, non escluse naturalmente la serie di inefficienze nella gestione interna. A dare il colpo finale, i pesanti tagli della finanziaria 2006 e i mancati trasferimenti dai contratti di programma. "Ci siamo trovati di fronte a un azzeramento dei trasferimenti di cassa per il 2006 e con un definanziamento degli investimenti di competenza. Ciò ha determinato uno squilibrio enorme - ha detto Moretti ai commissari - non era mai successo prima".

Il taglio è stato pari a 500 milioni di euro per Rfi e 100 milioni per Trenitalia. "Per Rfi è il terzo anno consecutivo di minori trasferimenti. Questo è un elemento di insostenibilità nel rapporto tra Stato e azienda. Se lo Stato vuole ridurre i trasferimenti può farlo, ma deve dirci chiaramente a quali servizi dobbiamo rinunciare".

Cipolletta, che ha detto che il piano industriale del gruppo verrà presentato dopo il varo della finanziaria "quando avremo chiaro il quadro delle risorse disponibili", ha presentato le voci del fabbisogno complessivo dell'azienda: in totale 6,1 miliardi, suddivisi in 3,5 miliardi per il completamento dell'Alta velocità, 1,4 miliardi vanno agli investimenti e alla rete tradizionale, 500 milioni alle con-

## ECONOMIA

Catia Polidori, presidente dei giovani imprenditori di Confapi, rivendica il peso delle aziende nello sviluppo

# La piccola impresa decisiva per l'Italia

«Il mondo politico non fa nulla per migliorare l'attuale sistema»

ROMA - La piccola e media impresa è viva e lotta insieme a noi. E' l'estrema sintesi, utilizzando un pizzico di fantasia, dell'intervento della presidente dei giovani imprenditori della Confapi, Catia Polidori al convegno sul tema "Genio privato e pubblica virtù, dall'innovazione nelle aziende all'innovazione del sistema". Catia Polidori, 39 anni, umbra di Città di Castello, guida insieme al fratello Federico la Polidori Group, che raggruppa due aziende: Polidori Costruzioni (pro-

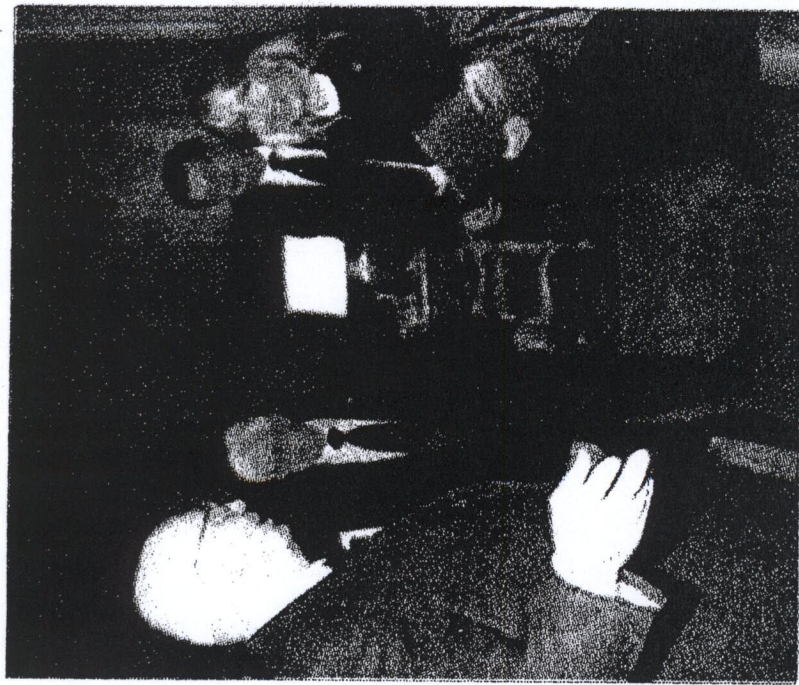
gettazione e costruzione tunnel) e RPL (lavorazioni lamiera). Insieme occupano stabilmente un centinaio di lavoratori. "Ma mio padre Giovanni - chiosa Catia Polidori - è non solo il fondatore, ma soprattutto il cuore e il cervello, anzi l'anima delle nostre imprese". Laureata a Siena in Economia bancaria ("Primo 110 e lode dopo 7 anni dalla nascita del corso" ricorda con soddisfazione), master a Liegi presso gli Alti Studi

Commerciali e specializzazione a Boston, all'università di Harvard. Poi il ritorno in Italia per occuparsi delle aziende di famiglia, dove cura in particolare i rapporti istituzionali. Al recente convegno di Roma non ha risparmiato nessuno. "L'indirizzo della politica italiana è tale che alle imprese conviene restare piccole, per muoversi con snellezza nelle maglie della burocrazia e altri impacci" attacca la dottoressa Poli-



Catia Polidori e, a destra, la presidente dei giovani imprenditori della Confapi al Quirinale con il presidente Napolitano

dori. Un esempio? La recente riforma del tfr che "induce a non sfiorare il limite dei 50 dipendenti, per non dover rimettere le liquidazioni. Insomma, piuttosto che arrivare a 60 dipendenti conviene impiantare due micro-imprese da 30. E' questo è naturalmente un limite alla crescita del mercato". E ancora: "In Italia contano gli interessi di pochi, quelli che permettono scambi di favori tra i palazzi e che costellano la Finanziaria: una legge nata male, non emendabile, scioccamente redistributiva e culturalmente sbagliata. Ora - aggiunge la Polidori - destra e sinistra stanno litigando per prendersi il merito della crescita di quest'anno: siamo noi che l'abbiamo fatta. Le imprese italiane, non loro! Anzi, l'abbiamo fatta nonostante loro". Concetti forti ribaditi anche durante l'incontro con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha ricevuto al Quirinale la presidente Polidori.



Frecciate e critiche, ma la conclusione è un inno di speranza: "Il genio privato deve farsi pubblica virtù, la nostra capacità d'essere imprenditori di mercato deve dare un valore aggiunto alla politica anche della rappresentanza - spiega Catia Polidori -. Sono tre le questioni fondamentali sulle quali siamo pronti a fare la nostra parte: determinazione di nuove modalità di scenario nelle quali esercitare la no-

stra attività imprenditoriale, determinazione di nuove modalità di selezione del gruppo dirigente del paese attraverso un diverso sistema elettorale e determinazione di nuove modalità di rappresentare i nostri interessi". E su questi temi non sono previsti sconti da parte di Confapi, perché "l'Italia non è solo una Repubblica fondata sul lavoro - conclude la dottoressa Polidori - ma anche sull'impresa".